



CARDINALE MARC OUELLET
PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI

«VITA DI DON GIUSSANI» PRIMO SGUARDO SU UN CARISMA

TEATRO ELISEO
23 SETTEMBRE 2013
ROMA, ITALIA

Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. (Rm 14, 7-8)

La *Vita di Don Giussani* di Alberto Savorana mi ha lasciato la forte sensazione d'aver incontrato una grande personalità, che viveva intensamente la propria appartenenza al Signore e che non ha cessato di intervenire nella storia del suo popolo.

L'uomo, il prete e il fondatore che è stato Don Giussani, le tracce da lui lasciate nella tradizione ambrosiana, le sfide lanciate al cattolicesimo italiano, la sua memoria rimasta viva nelle opere che ha fondato o ispirato, in una parola la testimonianza della sua vita è ora accessibile grazie al giornalista di talento che ha messo a punto questa biografia straordinaria. Un racconto emozionante e coinvolgente appoggiato su una selva di documenti che copre quasi un secolo di storia della Chiesa.

Amico dei poeti, compagno di grandi uomini di pensiero, familiare di Sovrani Pontefici, Don Giussani si è in primo luogo interessato alla fede dei giovani che sicuramente voleva proteggere dagli assalti dell'ateismo, del relativismo e del nihilismo, ma soprattutto voleva rendere la loro fede capace di generare una cultura cristiana nell'epoca della secolarizzazione.

Il movimento ecclesiale che è nato dal suo impegno apostolico si è contraddistinto per la presenza incisiva dei laici nella società in nome della loro fede cristiana, con il rischio d'essere fraintesi o addirittura avversati all'interno stesso della Chiesa. Don Giussani ha pilotato con saggezza il suo movimento in un mare burrascoso, ancorandolo nella preghiera ed evitandone l'incaglio nei banchi di sabbia del razionalismo. Egli ha sottoposto il suo movimento a una stretta obbedienza al Magistero pontificio che in contraccambio ha riconosciuto la sua opera come un frutto autentico del Concilio Vaticano II. Lo strumento di cui da oggi disponiamo narra le vicende di questa figura carismatica che interpreta il Concilio come una «riforma nella continuità», secondo la formula consacrata sotto il pontificato di Benedetto XVI.

Cosa ci dice questo sacerdote attraverso la memoria documentata della sua vita e delle sue opere? Volentieri gli si riconosce un carisma particolare di educatore alla fede e di apologeta del cristianesimo. Ma sono sufficienti queste categorie a render conto del suo profondo influsso? Don Giussani è una figura del cristianesimo contemporaneo che resiste oggi come ieri ai tentativi di confinamento ideologico. La sua movimentata esistenza e il suo vulcanico pensiero¹ ci parlano di Vita e di Verità. Ci spingono a chiederci cosa Dio voglia dire a noi oggi attraverso quest'apostolo infiammato e scomodo che non ama certo che lo si ponga a completo riposo, nemmeno dopo la morte. Piaccia a Dio ch'egli continui a turbarci per meglio servirci!

Consentitemi, come osservatore esterno, di ritenere a conclusione d'una rapida lettura alcuni aspetti di questa figura carismatica che mi sembrano di grande portata per la Chiesa universale.

1. Il giovane prete che ha chiesto di andare a insegnare al Liceo Berchet si è distinto sul campo per la condivisione della sua esperienza di fede e la comunicazione delle certezze che aveva acquisite nel Seminario di Venegono. Don Giussani scopriva con costernazione il crescente divario tra la pietà formale dei giovani e la loro cultura intellettuale sempre più estranea al mistero della fede. Per superare questo divorzio tra la fede e la vita, egli ha creato un metodo originale e provocatorio che costringeva i giovani a prender posizione a

¹ «Un pensiero sorgivo», scrive il Cardinale Scola (*Un pensiero sorgivo. Luigi Giussani*, Marietti, Genova-Milano 2010).

seconda delle personali convinzioni. Attingendo largamente alle sorgenti dell'arte, delle scienze e della musica, egli si è appoggiato soprattutto su una filosofia realista che è colta dallo stupore di fronte al mistero dell'essere. Ma la sua punta di diamante era sempre il Mistero del Verbo incarnato che presentava ai giovani come criterio ultimo di giudizio del valore d'ogni cosa.

Requisito primo della sua pedagogia è stato quello di appoggiarsi «non su una sintesi di idee ma su delle certezze di vita»². Don Giussani aveva avuto la fortuna di avvicinare maestri che sin dall'adolescenza l'avevano iniziato all'esperienza delle verità centrali del cristianesimo. Per l'intera sua vita ha conservato una riconoscenza commossa nei confronti dei Colombo, i Corti, i Figini che avevano radicato nel suo spirito la stima della ragione e le certezze della fede. Commentando in seguito il proprio insegnamento al Liceo Berchet, Giussani afferma:

Le cose che dicevo loro nascevano non da una analisi del mondo studentesco, ma da quello che mi dicevano mia madre e il seminario. Si trattava, in sintesi, di parlare ad altri con parole dettate sì dalla Tradizione, ma con visibile consapevolezza, fin nelle implicazioni metodologiche³.

2. Un altro aspetto significativo del suo carisma è l'approccio razionale del cristianesimo. I giovani sono segnati dalla cultura scientifica e devono di conseguenza essere condotti in modo razionale alle soglie del mistero. Il libro di Giussani su *Il senso religioso* stabilisce i principi e le tappe del suo metodo. L'autore eccelle nell'analisi religiosa dell'esperienza umana. La sua «passione del ragionevole»⁴ lo sollecita a sviluppare una metodologia realista e critica che pone al centro la domanda su Dio. Al termine della sua riflessione, pone l'ipotesi della Rivelazione come una «possibilità», o anche persino un'«attesa» legittima e ragionevole del cuore umano assetato di senso e d'infinito.

Questo primo volume del suo percorso di formazione resterà un classico dei preamboli della fede, un itinerario confermato dall'esperienza che prepara all'accoglienza della Rivelazione. Questo libro è stato oggetto di commenti fortemente lusinghieri da parte di personalità tanto diverse come l'Arcivescovo di Buenos Aires Jorge Mario Bergoglio, il rabbino David Rosen, lo scrittore Giovanni Testori e il monaco buddista Takagi Shingen.

² Alberto Savorana, *Vita di Don Giussani*, Rizzoli, Milano, 1993, p. 557, che cita: FCL, AMCL, «Un popolo umiliato deve ora potersi ridestare alla speranza», *Litterae communionis-CL*, n. 6 (1978), pp. 7-8.

³ P. 1059, che cita: L. Giussani, «Comunione e Liberazione», in *Pontificium Consilium pro Laicis, I movimenti ecclesiali nella sollecitudine pastorale dei vescovi*, LEV, Città del Vaticano 2000, p. 152-155.

⁴ L. Giussani, *Il senso religioso*, p. 17.

3. Il discorso di Giussani su Cristo, centro della Rivelazione, fa eco ai suoi maestri di Venegono, ma anche alle sue approfondite letture di diversi autori, tra cui ortodossi e protestanti: Vladimir Soloviev, Karl Barth, John Henry Newman, Reinhold Niebuhr, senza dimenticare ovviamente i suoi amici Hans Urs von Balthasar e Joseph Ratzinger, che gli attribuiscono un'influsso sulla scelta del titolo della rivista *Communio*. La sua visione è radicalmente cristocentrica, ed essa comporta come corollario una concezione unitaria del destino dell'uomo che il Concilio Vaticano II riprenderà con l'affermazione che la vocazione dell'uomo è unica e divina e che non trova piena luce che nel mistero del Verbo incarnato⁵.

Questa profonda corrispondenza tra l'antropologia e la cristologia sarà ulteriormente confermata dall'enciclica *Redemptor Hominis* dopo l'ascesa di Giovanni Paolo II alla cattedra di Pietro. Questi avvenimenti avranno su Giussani e la sua opera un impatto profondo e liberatorio precisamente perché egli vi ritroverà la sua comprensione della persona umana nel Cristo. Ripeteva volentieri che «*al di fuori dell'avvenimento cristiano non si può capire che cos'è l'io*»⁶.

La sua prospettiva antropologica supera il dualismo moderno tra la natura e il soprannaturale che ha devitalizzato il cristianesimo. Giussani esprime il rapporto dell'uomo alla grazia in termini di vita in cui l'incontro delle persone e la loro comunione sono inseparabili dalla loro relazione con Dio. Ne risulta una nuova fenomenologia della grazia, che la descrive come un «incontro» con il Cristo risorto la cui «presenza» avvolge e sollecita la vita umana in tutte le sue dimensioni. Di qui la descrizione del cristianesimo come un fatto, un evento, un'amicizia, una compagnia, una comunione con Cristo che realizza l'identità profonda delle persone nell'inserimento nella comunione ecclesiale.

Giussani non solo rinnova il vocabolario a partire dall'esperienza; egli insegna a vedere le realtà della fede in un modo che consente di provare la verità di quanto si crede e di giudicare ogni cosa in questa luce. Una simile esperienza è liberatoria perché rafforza la coscienza di appartenere al Mistero di Cristo e di parteciparvi attivamente vivendo il proprio destino di comunione: «*La storia per noi è la continuità della risurrezione di Cristo, scrive Don Giussani. Ogni momento della storia oramai per noi è la modalità con cui il mistero della risurrezione si compie*»⁷.

⁵ Cfr. Vaticano II, *Costituzione pastorale Gaudium et Spes sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 22.

⁶ Tutti i successivi riferimenti rinverranno al libro di Savorana. Questa rimanda alla p. 850, citando: L. Giussani, *È, se opera*, suppl. 30 *Giorni*, n. 3 (1994), p. 15.

⁷ P. 1115, che cita: L. Giussani, «Storia come strumento educativo: Cristo in croce e Cristo risorto», *Tracce Litterae communionis*, n. 4 (2003), pp. II-IV.

4. Questa esperienza del Risorto nella storia conduce alla formula paolina «Cristo “tutto in tutti”» (Col 3, 11) che porta al suo vertice l'identificazione di Cristo e della Chiesa. Ecco un'altra chiave della visione di Giussani. Più egli medita il Mistero di Cristo e lo fa scoprire, più sottolinea il mistero della Chiesa come l'incarnazione continuata, l'incarnazione totale si potrebbe dire, con l'avvertenza di mantenere la distinzione tra il Verbo Incarnato e il suo corpo ecclesiale, costituito e animato dallo Spirito.

Al culmine della crisi post-conciliare degli anni '70, alcuni giovani propongono a Giussani di identificare il loro movimento con il nome di «Comunione e Liberazione». Il maestro accetta la proposta dal momento che ben traduce l'esperienza dell'appartenenza totale a Cristo e alla Chiesa. «*Perché comunione è liberazione*»⁸, dirà Giussani, e cioè: la comunione con Cristo nella Chiesa è liberazione dai limiti dell'«io» nel «noi», a immagine della Trinità. Il Cardinale Joseph Ratzinger commenterà più avanti questo nome alla luce della tradizione ambrosiana:

La libertà, per essere vera, e quindi per essere anche efficiente, ha bisogno della comunione, e non di qualunque comunione, ma ultimamente della comunione con la verità stessa, con l'amore stesso, con Cristo, col Dio trinitario. Così si costruisce comunità che crea libertà e dona gioia⁹.

Giussani ne rende testimonianza in questi termini:

Domina in noi la gratitudine per la scoperta che la Chiesa è vita che incontra la nostra vita: non è un discorso su di essa. La Chiesa è l'umanità vissuta come umanità di Cristo e questo segna per ciascuno di noi il valore del concetto di fraternità sacramentale¹⁰.

Questo concetto di fraternità sacramentale applicato al Movimento corrisponde all'ecclesologia di comunione della *Costituzione dogmatica Lumen Gentium* che estende il concetto di sacramento alla Chiesa nel suo insieme come segno efficace del Cristo risorto. Le vicissitudini politiche ed ecclesiali dell'Italia nel nostro tempo hanno condizionato l'impegno del Movimento al rischio che venga a volte dimenticato il mistero di comunione di cui invece egli stesso intende essere espressione sacramentale nel senso più pacifico e costruttivo per la Chiesa e la società. L'evoluzione del movimento nel tempo, oltre la decade degli anni '70, ha ristabilito l'equilibrio.

⁸ P. 418.

⁹ P. 418, nota 6, che cita: Cardinale Joseph Ratzinger, «Innamorato di Cristo. In un incontro, la strada», p. 21.

¹⁰ P. 1139, che cita: L. Giussani, Lettera a Giovanni Paolo II, 26 gennaio 2004, «Santità», *Tracce-Litterae communionis*, n. 4 (2004), pp. 1-3.

5. Un ultimo elemento particolarmente significativo mi sembra il fiorire nel movimento di numerose vocazioni alla vita consacrata che hanno costituito da parte del fondatore l'oggetto d'una speciale attenzione. Compresa all'inizio come una semplice realizzazione del battesimo, questa esperienza è maturata con il volgere del tempo e il susseguirsi dei dialoghi con Giussani nella direzione di nuove forme di vita secondo la tradizione dei consigli evangelici. Questa fecondità vocazionale si è in particolare manifestata nella *Fraternità sacerdotale San Carlo* e nell'Istituto dei *Memores Domini*. Quest'ultimo nome non significa il ricordo d'un avvenimento passato ma invece la viva memoria della presenza del Cristo risorto che chiama delle persone a seguirlo in una nuova forma di sponsalità.

La vostra professione di vita, dice Giussani, sarà la *proclamazione profetica* di tutte queste cose con la forma stessa della vostra vita, la forma di chi cioè non si sposa [...] per penetrare in quel fenomeno di sponsalità totale con tutti e con tutte le cose, che è la promessa [...] di Cristo¹¹.

Riecheggia qui la formula paolina «Dio tutto in tutti» (1Cor 15, 28) che acquista la sua fisionomia sponsale precisamente alla luce della formula «Cristo tutto in tutti» (Col 3) di cui Maria e la Chiesa sono l'icona escatologica nella storia.

6. Queste poche caratteristiche che abbiamo richiamato costituiscono un primo sguardo sul carisma di Don Giussani che lascia nell'ombra tanti altri importanti aspetti. Occorre leggere l'intera biografia per scoprirne l'ampiezza e le diramazioni, dal momento che gli insegnamenti, le missioni, le fondazioni, le iniziative, i dibattiti, i dialoghi, le lettere, la direzione spirituale, le malattie, i lutti come anche gli incontri occasionali hanno lasciato impronte sorprendenti e durevoli. Il carisma di Don Giussani è più che un'abilità, una virtù o il messaggio d'una personalità affascinante. Il suo carisma è *lui-stesso* in quanto persona unica che lo Spirito di Dio ha unito a Cristo per una missione singolare nella Chiesa. Secondo Giussani, un carisma è:

Un dono fatto dallo Spirito a una persona in una particolare situazione storica, perché attraverso l'energia comunicata quella persona sia origine di una particolare esperienza utile alla Chiesa. [...] Il carisma personale è il contributo che il singolo dà al disegno dello Spirito¹².

¹¹ P. 915, che cita: L. Giussani, *Il tempo e il tempio. Dio e l'uomo*, Rizzoli, Milano, 1995, p. 30.

¹² P. 837, che cita: L. Giussani, *L'avvenimento cristiano. Uomo Chiesa Mondo*, Rizzoli, Milano, 1993, pp. 62-63.

Qui von Balthasar aggiunge che il “carisma personale” è la persona stessa in tensione drammatica verso il compimento della sua missione in Cristo. L’esempio di Don Giussani, che Balthasar stimava grandemente, è stato di certo un’ispirazione e una conferma per la sua visione cristologica del mistero della persona. La biografia di Giussani di cui disponiamo descrive l’energia vitale che metteva in moto tutte le fibre del suo essere in un’esperienza di paternità ecclesiale. Ne è esempio il ricordo che fa Don Carrón nel momento in cui assume in pieno la responsabilità di succedere a Don Giussani. Egli richiama allora al movimento una sorprendente espressione usata dal fondatore nel 1992:

Dare la vita per l’opera di un Altro; questo «altro», storicamente, fenomenicamente, come apparenza, è una determinata persona [...], sono io¹³.

Questo rinvio dalla persona di Cristo alla propria persona, ispirato in san Paolo, potrebbe a prima vista sembrare eccessivo ma si armonizza con una visione sacramentale della vita. L’altro umano per il quale si accetta di lavorare e di donare la propria vita è portatore del Mistero e dunque impone il rispetto come anche l’obbedienza. Don Carrón chiarisce questa paradossale identificazione che potrebbe essere giudicata pericolosa con un’altra parola di Giussani che ne equilibra la portata provocatoria: «*Quando perdiamo l’attaccamento alla modalità con cui la verità ci si comunica, è allora che la verità della cosa incomincia ad emergere chiaramente*»¹⁴.

«Dare la vita per l’opera di un Altro» è stato l’ideale perseguito con passione da questo prete milanese che è così divenuto la modalità concreta della grazia per tutto un popolo. La sua autenticità mi pare confermata dall’esperienza della croce che ha segnato particolarmente l’inizio e la fine del suo ministero sacerdotale. Come altri fondatori e fondatrici, egli è stato crocifisso nella sua carne e nelle sue relazioni, ed è stato spesso ridotto all’impotenza dalla malattia. È in questo crogiolo del mistero pasquale che la sua paternità ha raggiunto dimensioni che sfuggono ad ogni misura umana.

Concludo. La *Vita di Don Giussani* di Alberto Savorana riesce a dare un bel disegno di questa figura carismatica e a convincerci che «*la gioia più grande della vita dell’uomo è quella di sentire Gesù Cristo vivo e palpitante nelle carni del proprio*

¹³ P. 1196, che cita: L. Giussani, «Il sacrificio più grande è dare la propria vita per l’opera di un Altro», *Litterae communionis-CL*, n. 4 (1992), ora in Id., *L’avvenimento cristiano*, op. cit., pp. 66-67.

¹⁴ P. 1197, che cita: ASAEMD, *Documentazione audiovisiva*, Esercizi Novizi del Gruppo adulto, La Thuile (AO), 10 agosto 1997.

*pensiero e del proprio cuore»*¹⁵. Questa biografia non ci lascia come eravamo prima di cominciarne la lettura, ma ci interroga e può trasformarci.

Alcune modalità della risposta della Chiesa a questo carisma restano ancora da determinare. Quanto alla nostra personale risposta, essa non può che essere libera e mettere in gioco la nostra coscienza davanti allo Spirito di Dio che vuole prolungare nella nostra carne l'Incarnazione del Verbo. È Lui che ha dato a Don Giussani questa grande personalità che sempre accompagna la nostra storia nel Cristo Risorto. È ancora Lui a raggiungerci all'interno e aldilà di questa biografia per aiutarci a vivere la sola cosa che contava agli occhi di Don Luigi Giussani: l'unione con Cristo, nostro destino e nostra speranza.

Veni Sancte Spiritus! Veni per Mariam!

¹⁵ P. 51, che cita: 9 gennaio 1946, in L. Giussani, *Lettere di fede e di amicizia ad Angelo Majo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007, p. 43.